

Arte in Consiglio

L'affresco di Karl Plattner
e le opere di Peter Fellin,
Siegfried Pörnbacher,
Maria Delago, Eraldo Fozzer.



Karl Plattner

La pittura “a fresco”

Col termine di “affresco” o “pittura a fresco” si suole definire una forma particolare di pittura murale nota fin dall'antichità, realizzata con colori minerali diluiti in acqua che vengono applicati sull'intonaco fresco e ancora umido di una parete. È una tecnica che non consente all'artista nessun tipo di ripensamento poiché il colore, una volta penetrato nell'intonaco, vi resta “fissato” definitivamente. Di fatto, il pittore è costretto a dipingere un affresco nello stesso giorno in cui viene applicato l'intonaco, e per di più dall'alto verso il basso. Per facilitare l'operazione, dal primo Rinascimento si diffuse l'uso del cosiddetto “cartone”, sul quale l'artista disegna lo schizzo dell'originale in grandezza naturale per poi trasferirlo sulla parete da affrescare. Ogni ritocco applicato su un affresco a posteriori, infatti, si sfalderebbe inevitabilmente dalla parete, facendo riaffiorare lo strato sottostante. Per di più, il pittore deve tenere conto che l'essiccazione dell'intonaco determina uno schiarimento delle tinte, formando anche una superficie filigranata e dall'aspetto smaltato.

La pittura murale

Storicamente, la pittura eseguita su parete è la forma più antica del genere pittorico, tant'è vero che l'abitudine di dipingere pareti e soffitti esisteva assai prima che si cominciasse a dipingere su tavola o tela. Le testimonianze più remote a noi conosciute sono le pitture rupestri della preistoria, seguite nel tempo dalle tecniche più raffinate delle culture orientali e culminate nello splendore dell'arte antica. Gli sviluppi che poi ne seguirono risentirono molto della realizzazione delle grandi opere monumentali, poiché la pittura murale, per ovvii motivi, si è sempre articolata in simbiosi con le correnti architettoniche susseguitesesi nelle varie epoche.



Editore: Consiglio della Provincia autonoma di Bolzano © 2002
Direttore Responsabile: Vittfrida Mitterer
Autorizzazione: Tribunale di Bolzano n. 14/94 d.d. 16.11.94

Testo: Arnold Tribus
Traduzione italiana: Alberto Clò
Foto: Karl Wolf, Archivio Consiglio della Provincia autonoma di Bolzano

Concetto grafico: DO.C





“La vera pittura murale – si legge nella prefazione di Richard Hiepe al saggio sugli affreschi della Cappella Europa di Karl Plattner, sicuramente l’opera più fulgida fra quelle di questo genere realizzate dall’artista è per sua stessa natura statica, altera e pregna dei principi profondi e inalienabili che intende affermare. Ecco perché la vera pittura murale deve saper sprigionare la sua monumentalità intrinseca, nutrendosi di quella linfa che scaturisce dal confronto con soggetti grandiosi, come avviene per le forme di un edificio che s’ispirano alla sua massa e alle sue proporzioni”.

Di fatto, pur con tutte le evoluzioni estetiche succedutesi nei secoli, queste caratteristiche della pittura murale si sono conservate intatte fino ai giorni nostri. Dopo aver tratto una spinta benefica e innovativa dalle correnti romaniche, durante il periodo gotico l’affresco conobbe un certo declino, soprattutto per il ricorso sempre più diffuso alle grandi finestre che tolsero spazio fisico alle pareti, facendo invece rifiorire la pittura su vetro. Tuttavia, non appena il Rinascimento italiano mosse i suoi primi passi, la tecnica a fresco riemerse dal suo lungo torpore per affermarsi definitivamente sulla scena, trascinando coi propri flutti ben al di là degli argini severi dell’arte sacra, e impregnando del proprio fluido ispiratore anche vari settori dell’architettura profana. È infatti a quel periodo che risalgono gli esempi più significativi di cicli affrescati realizzati in castelli e palazzi signorili, raffiguranti il mondo cavalleresco e l’ormai emergente classe della borghesia. Alcuni secoli più tardi, infine, in modo impreveduto ma assai efficace, fu il Novecento ad imprimere un’ulteriore spinta a quest’antico genere figurativo, riportandolo nuovamente in auge e spingendo a cimentarsi perfino artisti del calibro di Matisse, Rouault, Leger e Braque in Francia, Edvard Munch in Scandinavia e, non certo ultimo, quel Pablo Picasso che in Spagna, con la sua celeberrima “Guernica”, realizzò un’opera monumentale che avrebbe segnato il culmine dell’arte murale moderna.





Karl Plattner e i suoi affreschi

A questa prestigiosa tradizione europea della pittura murale, Karl Plattner è tutt'altro che estraneo, anzi, in un articolo pubblicato su "Prisma", il bollettino del Südtiroler Künstlerbund (n. 5, maggio 1954), presentando la sua bozza per l'affresco del Consiglio provinciale lo stesso Plattner scriveva: *"Da sempre, la pittura murale si pone al servizio della collettività, visto che, il più delle volte, è destinata a valorizzare gli edifici pubblici. Finché l'artista esegue un dipinto sul treppiede, il soggetto può anche essergli indifferente, ma quando la pittura riveste una finalità precisa, come quella di decorare un edificio pubblico, assume automaticamente una funzione sociale che vincola il pittore al soggetto, alla tematica e alla funzione legislativa della parete che egli decora. Se per l'artista il soggetto slitta per lo più in secondo piano, l'esatto contrario avviene nell'osservatore che, prima di tutto, vuole vedere e capire che cosa l'opera raffigura. L'attenzione del pittore, invece, è volta prima di tutto a ripartire gli spazi sulla superficie, a definire la linea e il colore, il gioco del chiaro/scuro e, più in generale, l'uso degli strumenti plastici e la composizione astratta. È da qui, infatti, che deve emergere il soggetto dell'opera, e solo a queste condizioni si può evitare che un dipinto si confonda con la letteratura. La pittura, dunque, è e resta un problema plastico, e a prescindere dal fatto che scaturisca prima l'idea o il soggetto cui è destinata l'opera agli occhi del pubblico, il pittore continuerà ad eseguire composizioni astratte fino al momento in cui una di queste gli darà l'ispirazione utile per la tematica scelta, per esempio un certo numero di linee orizzontali e verticali frutto di una formula matematica, o un susseguirsi di superfici chiare e scure che, nel loro insieme, diano vita ad una composizione. È proprio in questo spirito che è nata la bozza per l'affresco del Consiglio provinciale. Ovvio che siamo assai lontani dalla perfezione del primo*





Rinascimento, allorché Piero della Francesca riusciva a fondere magistralmente i due elementi dell'astrazione e del soggetto, o da quella dei pittori protoromantici che con apparente disinvoltura riuscivano a trasformare superfici e colori in veri e propri oggetti viventi. Allora erano persone semplici che lavoravano per la collettività, e le loro opere erano accolte e interpretate con la medesima umiltà con cui erano state create."

In effetti, Karl Plattner aveva iniziato la propria carriera artistica proprio come pittore d'affreschi, e precisamente nel 1938, allorché decise di affiancare il pittore Anton Sebastian Fasal (1899-1943) assistendolo nel restauro d'affreschi nel Trentino, nella chiesa parrocchiale di Selva Gardena e nell'albergo Elefante di Bressanone, e apprendendo così i segreti di questa tecnica. Dopo la prigionia di guerra e lo studio universitario alle accademie di Firenze, Brera e Parigi, nel 1947 Plattner eseguì la sua prima opera "pubblica", ossia un fregio con simboli paleocristiani e un affresco col discorso della montagna per la chiesa parrocchiale di Montechiaro, in Val Venosta. A questa prima pittura murale giovanile ne sarebbero seguite parecchie altre, non solo in Alto Adige, ma anche in Brasile e in Austria, anche se l'affresco per la sala del Consiglio provinciale è indubbiamente tra le sue opere più importanti, oltre a quelle eseguite nella cappella del Ponte Europa, un affascinante ciclo narrante la storia europea che, secondo Raffaele De Grada, costituirebbe l'esempio più fulgido della sua attività affrescale.



L'affresco nella sala del Consiglio provinciale

Il concorso

Nel 1954, Karl Erckert, allora presidente della Giunta provinciale, indisse un concorso per decorare la sala consiliare del nuovo palazzo realizzato dagli architetti Luis Plattner e Guido Pelizzari. In un primo tempo, l'intenzione era di estendere il concorso agli artisti delle cosiddette Tre Venezie, poi si era pensato di restringere la provenienza alle province di Bolzano, Trento e Verona, finché, dopo lunghe dispute, si decise di riservarlo ai soli artisti altoatesini. Vi parteciparono 14 pittori, tutti della provincia di Bolzano, le cui opere furono esaminate da una giuria composta dal futuro presidente della Giunta ing. Alois Pupp in veste di presidente, nonché dai professori Saetti di Venezia, Heinrich Waschglor e Ignaz Gabloner, dagli architetti Guido Pelizzari, Erich Pattis ed Anton Abram, nonché dall'ing. Leopardi. Dopo aver escluso cinque delle opere presentate per vizi formali, tra le nove rimaste la giuria decise all'unanimità di assegnare il primo premio in palio alla bozza contrassegnata con la dicitura "Anna Silvia", del pittore Karl Plattner di Malles Venosta (Anna Silvia è il nome della primogenita di Plattner). Il secondo premio fu invece assegnato ex aequo ai pittori Hans Prünster, Heiner Gschwendt e Siegfried Pörbacher, a ciascuno dei quali fu anche conferito il premio di lire 100.000 del presidente della Giunta. Le altre cinque opere, infine, erano state presentate dagli artisti Karl Lenhart e Peter Fellin di Merano, Rudolph Stolz e Gretl Stolz di Sesto Pusteria e Mario Tordello di Bolzano. Successivamente, oltre all'affresco di Karl Plattner nel palazzo del Consiglio provinciale sarebbero stati realizzati anche progetti di Peter Fellin nell'atrio e di Siegfried Pörbacher nella sala grande delle commissioni legislative.



L'esecuzione dell'opera

In base al bando di concorso, l'affresco avrebbe dovuto raffigurare "sia il progresso economico e culturale, sia le varie tipologie paesaggistiche dell'Alto Adige". Nel giudizio espresso dalla giuria sulla bozza di Karl Plattner si legge: "L'opera raffigura la città di Bolzano nella sua veste medievale, ma in una chiave interpretativa moderna, sotto forma di cinta chiusa intorno alla piazza Walther, circondata dai paesaggi meramente accennati delle valli Venosta, Adige e Isarco, e sapientemente integrata ai quattro angoli dalla rappresentazione figurativa delle colture foraggere, viticole e frutticole. La composizione colpisce per sobrietà, slancio e completezza, facendo trasparire un forte senso plastico e della profondità. L'idea cui s'ispira l'affresco sembra esprimere anche lo spirito e la peculiarità di una provincia e una terra fiera della propria autonomia." Quando ideò la bozza per l'affresco del Consiglio provinciale, Plattner si trovava in Brasile, e precisamente a San Paolo e Rio de Janeiro dove stava realizzando lavori murali per la Banca Commerciale e la sede del quotidiano Folha de Manha. Spedita via nave, la sua bozza arrivò a Bolzano intatta e giusto in tempo per partecipare al concorso. Dopo aver ottenuto il primo premio, Plattner si mise subito al lavoro, ma incontrò più difficoltà e ostacoli del previsto.

Le polemiche sull'affresco e sul famigerato "bue rachitico" divampate nella stampa locale scalfirono non poco la serenità dell'artista, pur già ampiamente avvezzo all'incomprensione che le sue opere suscitavano in patria, ed anche a quell'ostilità che, istigata da reazionari e ignoranti, trovava terreno fertile nella banalità culturale allora dilagante e nella cattiveria. Pur avendo avviato i lavori già in giugno, Plattner ebbe gravi problemi ad ultimare l'opera, come si evince anche dalle sue memorie: "L'inaugurazione del nuovo Consiglio provinciale era ormai imminente, ed io ero ancora a metà dell'opera. Un giorno, Toni Frühauf giunse da Merano di buon mattino e, dopo aver

contemplato la mia opera, mi disse: quest'affresco è una copia di Plattner. Io dovetti ammettere che non aveva torto, che era mio solo in parte, ma che la responsabilità era mia per intero. Fu quel giorno che decisi di eliminare tutto l'affresco già realizzato e ricominciare da capo." Alle rimostranze espresse dal presidente della Giunta per il ritardo dei lavori, Plattner ribatté: "Fino a questo momento non ho potuto lavorare con la serenità necessaria, sempre circondato com'ero da cantieri, elettricisti, falegnami e una schiera di artigiani di ogni genere. Le faccio dunque una proposta: a titolo provvisorio, ricopriamo la parete con una tenda ed io, nel frattempo, mi reco a Parigi a mie spese per predisporre tutte le bozze, impegnandomi ad eseguire l'opera nel periodo di chiusura del Consiglio, ossia dal luglio al settembre venturi". Plattner andò davvero a Parigi a cercare nuove ispirazioni per l'affresco, e nell'inverno seguente disegnò nella capitale francese nove cartoni nuovi con cui, nell'agosto successivo, realizzò finalmente "per quanto meglio possibile" l'opera definitiva.

Il 15 ottobre del 1955, la sessione autunnale del Consiglio poté dunque essere inaugurata sotto l'egida del nuovo affresco di Karl Plattner. Ma prima ancora che fosse ultimato del tutto, il quotidiano di Innsbruck Tiroler Tageszeitung (n. 221/1955) si era già espresso in termini entusiastici sulla nuova opera: "Pur non essendo ancora terminato – si legge infatti in una recensione - l'affresco del Consiglio provinciale di Bolzano ha già dimostrato ampiamente di essere assai migliore di quanto lasciasse presagire la sua bozza. In altre parole, sta per essere realizzata una delle opere d'arte contemporanea più rappresentative ed importanti per la terra tirolese. Probabilmente, il distacco temporale e geografico (il soggiorno a Parigi) hanno consentito all'artista di dare alla sua bozza originaria un ulteriore e decisivo spessore, senza peraltro rinunciare all'idea e ai principi stilistici che ne avevano già imbastito il progetto,





e nemmeno ai fondamenti della struttura artistica dell'opera, da cui traspare chiaramente quella rettitudine e quella chiarezza d'impostazione che hanno sempre dato lustro ai lavori di Karl Plattner. Semmai, è cambiato lo spirito del messaggio, che ha conferito all'affresco una maggiore trasparenza, e alla composizione molta più compattezza e più impeto espressivo."

Quanto fruttò all'artista

Nel 1954, dopo aver vinto il concorso indetto dal Consiglio provinciale Plattner si vide commissionare l'opera a fronte di un onorario di due milioni e mezzo di lire, che gli furono liquidati in cinque rate, e precisamente 750.000 lire nel giugno del '54, 500.000 lire nel settembre successivo, 100.000 lire nell'ottobre del '55, 300.000 lire il 21 ottobre e, infine, le rimanenti 850.000 lire nel novembre del '55. Nel proprio consuntivo spese, Plattner precisa di essere stato impegnato nei lavori di preparazione, elaborazione ed esecuzione dell'affresco dall'aprile del '54 all'ottobre dell'anno successivo, vale a dire per un totale di 16 mesi, ottenendo così, di fatto, una retribuzione mensile di 100.000 lire, per un totale di 1.600.000 lire.

Le spese di viaggio da San Paolo a Bolzano erano infatti ammontate a 700.000 lire, mentre il materiale impiegato era costato 180.000 lire. Nel totale di 2.480.000 lire si legge sempre nel resoconto dell'artista – non erano comunque comprese le spese del viaggio in Francia, del mese di tempo inutilizzato, e tanto meno del suo soggiorno a Bolzano e Parigi.



L'affresco e le sue caratteristiche

Di primo acchito, l'affresco della sala consiliare appare all'osservatore come una grande composizione astratta, ma fin dall'inizio colpisce la precisione geometrica con cui sono stati realizzati i particolari, una caratteristica che permea tutti gli elementi, dalla città di Bolzano al semplice aratro, e che conferisce all'opera un senso profondo di serenità e dignità statica. Se poi ci si lascia avvincere dal fascino del dipinto, si avverte sempre di più la presenza di uno spazio vivo e in divenire, ed ecco che la trama narrativa cede il proscenio ad una serie di simboli tipici e inconfondibili che assurgono via via a veri protagonisti. Col procedere del percorso percettivo, ci si sente proiettati in una scenografia immaginaria in cui spiccano la città con la sua disposizione geometrica, e al suo interno la cattedrale gotica, emblema incontrastato del capoluogo, sormontata dai portici come simbolo della tradizione commerciale e, su ambo i lati, un ampio e morbido paesaggio rurale e montano proposto in una linea proiettata direttamente verso l'orizzonte infinito. Quasi a suggerire un'oasi di pace e d'integrità, affiorano poi sulla sinistra un villaggio sperduto e, in primo piano, un manipolo di villici intenti a raccogliere i frutti da un melo stracarico, a simboleggiare l'agricoltura di fondovalle e la sua ricchezza economica, mentre a sinistra altri agricoltori si prodigano con l'aratro trainato dai buoi al giogo, dando voce in questo modo al duro lavoro e agli stenti che da sempre caratterizzano l'agricoltura di montagna.

Un ulteriore slancio a quest'afflato d'armonia e serenità giunge, infine, dalle aree libere dell'affresco e dalle sue tinte posate da cui si sprigionano luminosità e chiarezza. Questa raffigurazione che Plattner ha voluto dare della provincia di Bolzano non è affatto idillica o irrealistica. Questa raffigurazione che Plattner ha voluto dare della provincia di Bolzano non è affatto idillica o irrealistica, né scaturisce certo dalla visione sprovveduta di un'impensabile apoteosi bucolica, ma piuttosto si impenna sulla spiritualità, sull'oscillare perpetuo ed armonioso fra

la calma e lo spasimo, fra la fiducia e l'esitazione, infondendo una quiete interiore che non ha nulla da spartire con certe scene pacchiane da cartolina illustrata. La luce, diffusa e impennata su toni grigi, verdi e marroni, è tutt'altro che tetra, anzi, lascia trapeolare un suo calore intrinseco, tanto che l'osservatore, lungi dal sentirsene circuito, avverte un benefico stupore che risveglia le sue emozioni e lo induce a riflettere sull'essenza inquietante ed effimera della natura e dell'uomo. È tutto questo, probabilmente, che fa assurgere l'affresco di Karl Plattner ad emblema della realtà altoatesina di allora, come testimonia il ruolo protagonista che in questa grandiosità è affidato proprio alle persone, prese sì dalle loro attività lavorative, ma anche capaci di fondersi e diventare un tutt'uno col paesaggio che le circonda. Da quest'affresco emerge quel forte senso di radicamento alla propria terra natia, al territorio e alla sua popolazione che Plattner, pur cosmopolita, non avrebbe mai abbandonato del tutto, forte di un attaccamento fervido e profondo che lo legò sempre all'Alto Adige in generale e alla Val Venosta in particolare. Ed infatti, per quante cose grandiose e sorprendenti avesse visto e vissuto di persona in tanti altri luoghi del mondo, lo spazio e gli elementi ispiratori di buona parte delle sue composizioni pittoriche li trovò proprio nella sua terra d'origine, quella stessa terra che gli seppe sempre fornire un orizzonte unico e irripetibile.

Fonti:

Richard Hiepe, *"Karl Plattner, die Fresken der Europakapelle an der Europabrücke bei Innsbruck"*

editrice Heino von Damnitz, Monaco di Baviera

Andreas Hapkemayer in *"I lavori pubblici di Karl Plattner"*

Museion Bolzano

Ierna Segal, *"Le opere murali e gli affreschi di Karl Plattner"*

ibidem

Vittfrieda Mitterer, *manoscritto*



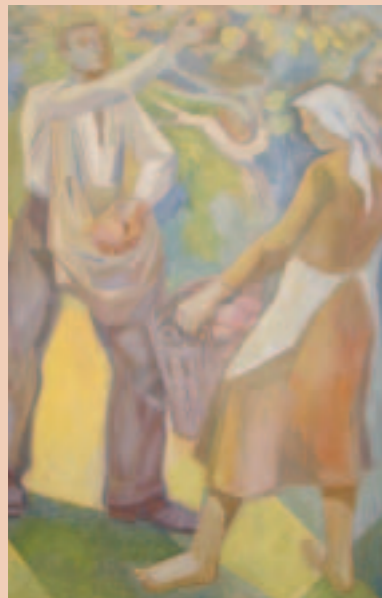


Brevi cenni biografici Karl Plattner e le sue opere pubbliche

- 1919 Nasce a Malles in Val Venosta
- 1938-39 Assistente di Anton Sebastian Fasal, pittore d'affreschi
- 1939-45 Servizio militare in guerra
- 1946-52 Soggiorni di studio prolungati a Firenze, Parigi e Milano
- 1947 Affreschi per la chiesa di Montechiaro e la centrale elettrica di Malles
- 1948 Affreschi per la Chiesa di San Giovanni a Prato allo Stelvio
- 1950 Affresco per il monumento ai caduti del cimitero di Malles
- 1950-51 Affresco per il magazzino ortofrutticolo Banfi a Silandro
- 1951 Affresco per il monumento ai caduti del cimitero di Naturno
- 1952-54 Soggiorno a Rio de Janeiro e San Paolo
- 1953 Pittura murale per la Casa Bancaria General do Commercio a San Paolo
- 1954-56 Soggiorno di lavoro a Parigi e Bolzano
- 1954-55 Affresco per la sala del Consiglio provinciale di Bolzano
- 1955 Pittura murale per la sede del quotidiano Folha de Manha a San Paolo
- 1956-58 Soggiorno a San Paolo
- 1958 Pittura murale per la sede della Air France a San Paolo
- 1958-61 Soggiorno a Bolzano
- 1959-60 Pittura murale per la chiesa di Alsago in alta Val Venosta
- 1960-61 Pittura murale per il nuovo palazzo del Festival di Salisburgo
- 1961-63 Soggiorno a Tourettes sur Loup
- 1963-64 Affreschi per la cappella Europa (Innsbruck)
- 1963-78 Soggiorno a Milano
- 1965 Pittura murale per la sede della Austria-Versicherung a Vienna
- 1966 Affresco per la tomba di famiglia a Malles
- 1979-86 Soggiorno a Cipiére (Provenza) con numerose visite a Burgusio e Bolzano
- 1986 Karl Plattner cessa volontariamente di vivere l'8 dicembre a Milano

Siegfried Pömbacher

nato nel 1914 a Valdaora, vive a Brunico



Per decorare la sala grande delle commissioni legislative, Pömbacher eseguì una scena bucolica con agricoltori intenti al lavoro nei campi, realizzando un'opera di grande presa e spessore grazie alle sue tinte luminose e all'equilibrio delle sfumature cromatiche. È una pittura murale permeata da un'atmosfera gradevole e gioiosa, frutto soprattutto di una sintonia assai suggestiva fra tinte verdi e gialle.

È un dipinto che appare molto fresco, morbido nelle tinte, chiaro nella sua strutturazione figurativa e denso di quella carica emotiva che scaturisce direttamente dal suo soggetto. È un'opera che si distingue sia per il gioco efficace di luci e colori, sia per la resa magistrale del movimento dei corpi.

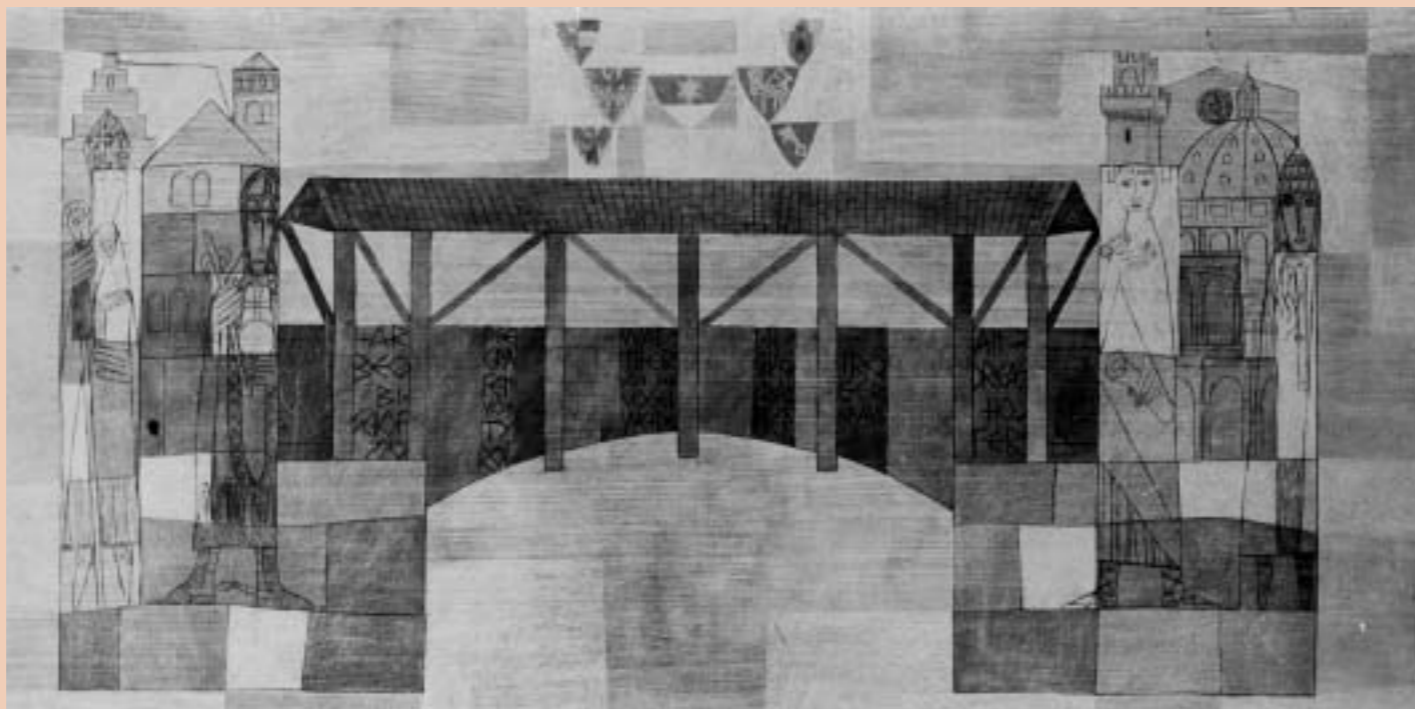


Peter Fellin

nato nel 1920 a Revò, in Val di Non, morto nel 1999 a Merano

Insieme a Karl Plattner, Peter Fellin fu indubbiamente uno

degli artisti altoatesini più importanti della seconda metà del Novecento. Fin dai suoi primi passi nella carriera artistica, Fellin condusse una sorta di doppia vita: da un lato l'attività artistica svolta per guadagnarsi da vivere, e dall'altro quella ispirata alla sua vena creatrice più vera e peculiare. L'affresco eseguito nell'atrio del Consiglio provinciale rientra, per bocca dello stesso Fellin, tra la prima categoria, quella dell'arte "per il pane". Fu per mera combinazione che partecipò al concorso per un affresco sul tema "Alto Adige", e altrettanto casuale fu il primo premio che l'opera gli valse. "Decisi di partecipare al concorso solo per mancanza di soldi" – avrebbe infatti confessato lo stesso artista qualche anno più tardi. Per l'affresco in questione, Fellin scelse di concentrarsi sul soggetto sempre attuale della funzione di ponte tra due culture che l'Alto Adige, anche allora,



sentiva indubbiamente propria, e infatti tutta la provincia è raffigurata sotto forma di ponte. Prendendo a modello l'antico ponte di Castelrotto, Fellin rappresentò a destra e a sinistra i simboli del potere secolare e di quello ecclesiastico, che nella società di allora erano indubbiamente i due poli di potere più importanti. Nella ringhiera del ponte compaiono, in caratteri runici, il vescovo, il conte Mainardo II di Tirolo, Walther von der Vogelweide, Michael Pacher, Beda Weber e Andreas Hofer, che Fellin considerava i padri spirituali di questa terra. Gli occhi grandi che campeggiano nel dipinto sono espressione della lungimiranza, dell'intelletto e della sfera della psiche, che a Fellin erano sempre state molto a cuore, mentre in alto a sinistra si notano gli stemmi della città di Bolzano e delle altre sei città dell'Alto Adige. È un'opera da cui traspare una forte impronta espressionista, come testimonia la scelta di raffigurare i personaggi in dimensioni ridotte, ma a differenza della ricchezza di colori che fu tipica dell'espressionismo classico, Fellin preferì ricorrere ad una scala cromatica ridotta sostanzialmente ai vari toni del grigio, illuminati da rettangoli rossastri. Del resto, tutta l'opera di Fellin si è sempre articolata, con pochissime eccezioni, nell'ambito del bianco/nero.

Maria Delago

Nata nel 1902 a San Leonardo in Passiria, morta nel 1979 a Bressanone



Artista assai apprezzata in tutta la zona di Bolzano, Maria Delago realizzò per il corridoio del primo piano del palazzo del Consiglio provinciale due semplici opere in ceramica, una dedicata alla cultura enologica dell'Alto Adige, con una scena di vendemmia incentrata su una donna, grappoli d'uva e una botte, l'altra invece raffigurante una scena di danza, con un uomo e una donna intenti a suonare il mandolino e il flauto, accompagnati da un girotondo di bambini per simboleggiare la gioia di vivere e la gioia della nostra gente. Come tutte le opere d'arte che allora furono commissionate per decorare il palazzo del Consiglio provinciale, anche queste rappresentano tipiche scene rurali che riprendono l'idea allora dominante di un Alto Adige prevalentemente agreste.

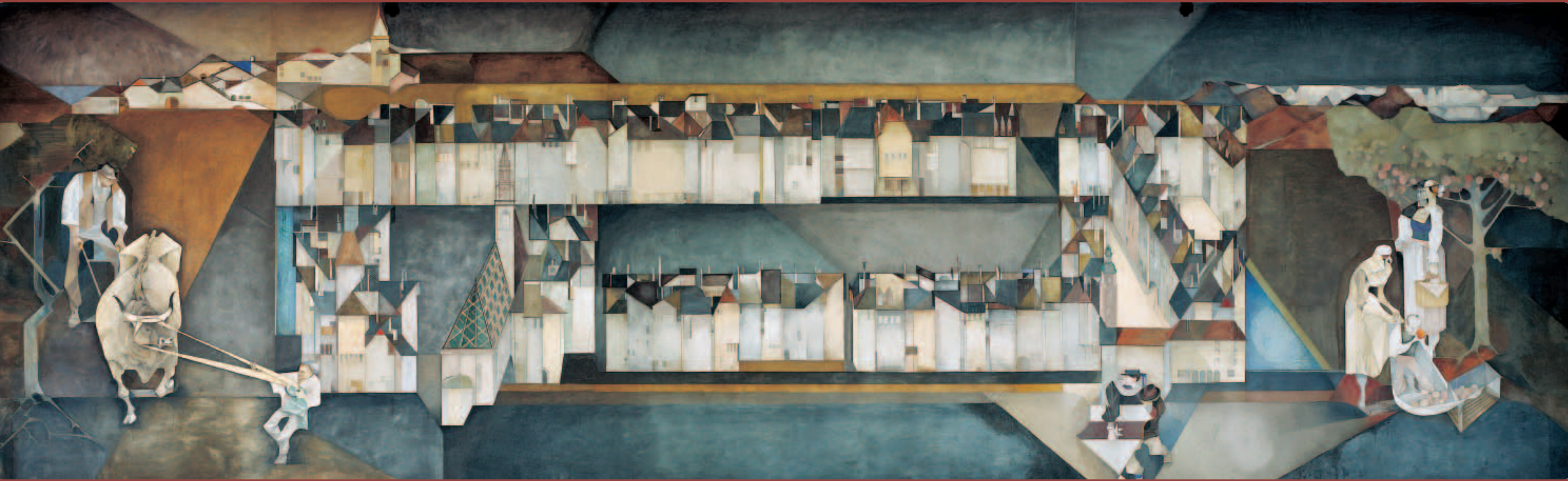


Eraldo Fozzer

nato a Trento nel 1908, morto nel 1995

Il portale d'accesso del palazzo del Consiglio provinciale, progettato dagli architetti bolzanini Luis Plattner e Guido Pelizzari in forme sobrie ma nondimeno imponenti, è sormontato da una scultura in pietra realizzata dallo scultore trentino Eraldo Fozzer. Si tratta, stranamente, di un'opera dedicata al mondo del lavoro al cui centro compare una figura muliebre, simbolo della provincia di Bolzano, affiancata su ambo i lati da due lavoratori dai tratti somatici assai marcati: l'uno ha in mano un badile, simbolo dell'agricoltura, l'altro invece stringe in pugno il manico di un martello, volendo così simboleggiare l'industria. Fozzer eseguì questa scultura nello stile neoclassico degli anni Venti e Trenta. Egli fu un artista assai famoso durante il fascismo, realizzando fra le altre cose il busto di Cesare Battisti per il Doss Trent. Nel '38 aveva vinto anche il primo premio al concorso per la scultura che doveva raffigurare la musica, da esporre nell'allora palazzo del turismo, che più tardi sarebbe diventato il cinema Corso per essere poi, purtroppo, demolito alcuni decenni dopo.







Consiglio della Provincia
autonoma di Bolzano

via Crispi, 6 - 39100 Bolzano

Tel. 0039 0471 946 111

Fax 0039 0471 973 468

e-Mail: info@consiglio-bz.org

www.consiglio-bz.org

